

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**Corpus Domini (23 giugno 2019)**

LETTURE: *Gn 14,18-20; Sal 109; 1Cor11,23-26; Lc 9,11b-17*

La festa del Corpus Domini riprende con tono solenne il mistero del giovedì santo: celebriamo la presenza reale del Signore Gesù nel sacramento del suo Corpo e del suo Sangue, di cui le letture bibliche ci presentano alcune figure importanti. La Genesi ci propone Melchisedek, sacerdote del Dio altissimo che al tempo di Abramo offrì pane e vino; e il Salmo 109, usato come responsoriale, ne riprende il riferimento, e noi ripeteremo che Gesù Cristo è sacerdote al modo di Melchisedek. Nella seconda lettura ascoltiamo il racconto più antico dell'ultima cena fatto dall'apostolo Paolo quando scrive ai Corinti. Prima del Vangelo ascoltiamo la Sequenza, splendida composizione teologica di San Tommaso d'Aquino; il Vangelo secondo Luca infine ci racconta la moltiplicazione dei pani come segno anticipatore che Gesù compì per annunciare il dono di se stesso in quanto autentico nutrimento del suo popolo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: Cristo è il termine delle figure antiche***

Nel sacramento dell'Eucaristia il Signore Gesù ha lasciato il memoriale della sua Pasqua, il segno perenne della sua morte e risurrezione. Segno sacramentale cioè segno efficace che ci ricorda la morte e la risurrezione di Gesù e la realizza per noi; ci rende partecipi della sua forza di risurrezione, di rinascita, di rinnovamento. Nel sacramento dell'Eucaristia il Signore Gesù ha lasciato il documento della nuova ed eterna alleanza: non un documento scritto su carta o inciso su marmo, ma la concretezza della sua carne e del suo sangue. È il banchetto del nuovo Re, è la nuova Pasqua, è la fondazione della nuova legge, perché l'antico è giunto al termine.

Sottolineiamo con le parole di San Tommaso questo passaggio dall'antica alla nuova alleanza. L'Eucaristia è il sacramento della *nuova ed eterna alleanza* che Dio ha stipulato con l'umanità. Tutti i segni che c'erano stati nel passato giungono a termine, cioè raggiungono l'obiettivo: non semplicemente cessano, smettono di esistere, ma si compiono. Infatti erano tutti in tensione verso il fine. Il sacramento dell'Eucaristia è il fine ultimo a cui tutta la rivelazione tendeva e mirava. L'antico rito della pasqua ebraica cede il passo al nuovo rito della Pasqua di Cristo: quel pane e quel vino sono la cena pasquale che diventa la novità cristiana. È la realtà che disperde l'ombra, perché le figure antiche erano solo *ombra*: annunciavano, preparavano, indicavano, quello che sarebbe stato, ma nella pienezza dei tempi è Gesù che realizza, diventa realtà.

Noi abbiamo la rivelazione del progetto compiuto: Lui è la luce che disperde la tenebra e lascia in sua memoria ciò che ha fatto in quella cena. Noi lo rinnoviamo: ripetiamo, non la morte e risurrezione di Cristo, ma il memoriale della sua Pasqua. Lo ripetiamo perché ne abbiamo bisogno, perché abbiamo bisogno di accogliere giorno per giorno, per tutta la vita, quella potenza di risurrezione che Cristo ci ha trasmesso. Abbiamo bisogno noi di diventare partecipi di questa nuova ed eterna alleanza, di essere alleati fedeli, alleati autentici; noi abbiamo bisogno di mangiare questo segno sacramentale per diventare quello che siamo chiamati ad essere.

I simboli diventano realtà nella nostra vita. Il sacramento dell'Eucaristia comprende in sé la memoria di tutta quella che è stata la storia del popolo di Israele: una storia di salvezza che ha nella Pasqua il suo simbolo fondamentale. Infatti con i simboli è annunciata la Pasqua di Cristo:

è annunciata in Isacco dato a morte, nell'agnello della pasqua, nella manna data ai Padri. Tre simboli importanti che giungono al termine cioè che raggiungono l'obiettivo a cui miravano.

Il sacrificio di Isacco non c'è stato: il padre Abramo ha legato Isacco, lo ha messo sull'altare ma non c'è stata una offerta vera e propria fino in fondo; invece nel caso di Gesù il sacrificio si è compiuto davvero! Il Figlio è stato veramente sacrificato, perché lo ha voluto, perché liberamente si è offerto come redenzione del popolo. In Abramo che offre Isacco è annunciato un simbolo di quello che avviene nella Pasqua di Cristo: il Padre dona il Figlio, il Figlio si consegna al Padre ed entrambi lo fanno per la nostra salvezza, perché noi possiamo entrare a far parte della loro vita divina.

L'agnello della Pasqua, immolato come simbolo di redenzione del popolo liberato dall'Egitto, trova in Cristo il compimento: è Lui il vero Agnello che toglie il peccato del mondo, è lui l'Agnello pasquale che redime noi, suo gregge: ci riconcilia con il Padre, ci fa passare dalla morte alla vita. In Cristo, nella sua cena pasquale, noi abbiamo l'Agnello vero, grazie a lui facciamo pasqua: incontriamo il Signore che ci redime dalla schiavitù del peccato e ci fa entrare nella terra dell'autentica libertà.

Nella manna data ai Padri era annunciato il segno di Cristo: un dono speciale dal cielo, un pane che non conoscevano. Anche questa figura si realizza nell'Eucaristia. È un pane che non fabbrichiamo noi – non è di produzione terrena – è un *pane celeste*, è un *pane degli angeli*, è un pane che appartiene ad un'altra dimensione ed è la forza che ci nutre perché possiamo camminare fino alla meta, perché possiamo realizzare il progetto della nostra vita.

In Cristo si compie il progetto. I simboli che annunciavano il compimento della Pasqua trovano termine in Gesù. Noi, ugualmente, abbiamo Cristo come termine, come fine, come obiettivo: mangiamo Cristo per diventare come Cristo, per diventare suo corpo. Accogliamo il corpo di Cristo in noi, per essere trasformati tutti insieme nel corpo di Cristo. “*Buon pastore vero pane o Gesù pietà di noi, nutrivici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi, dove tu sei il compimento di tutte le nostre attese, di tutti i nostri desideri. Tendiamo a te, Signore Gesù, perché tu sei il fine di tutta la nostra vita*”.

### ***Omelia 2: Sacerdote al modo di Melchisedek***

È un segno ciò che appare, nasconde nel mistero realtà sublimi. Il pane consacrato, l'Eucaristia, è un segno, è un segno reale che realizza ciò che significa. È davvero il corpo del Signore, è il mistero della nostra salvezza, il mistero della fede, il progetto di Dio che noi abbiamo accolto con convinzione. Gli occhi non vedono e non comprendiamo con la mente, ma la fede ci conferma oltre la natura e l'apparenza. Sappiamo che in quel pane consacrato è veramente presente il Signore Gesù, morto e risorto per la nostra salvezza, vero sacerdote che mette in comunione noi con il Padre.

Una delle figure che nell'Antico Testamento annunciava il compimento di Cristo *sacerdote e offerta* è il personaggio di Melchisedek: figura mitica, accennata brevemente nella storia di Abramo. Un personaggio che precede Gesù di circa duemila anni, *re di Salem* – l'antico nome di Gerusalemme – figura ideale del re-sacerdote. Il suo nome in ebraico significa *re di giustizia*, invece *Salem* vuol dire *pace*. Unendoli abbiamo che questo personaggio si chiama *re di giustizia* ed è *re di pace*: in quanto tale è la figura del Figlio di Dio. È superiore ad Abramo perché lo benedice; eppure Abramo è il portatore della promessa di Dio, è l'uomo eletto dal Signore come capostipite del suo popolo. Invece di fronte a Melchisedek Abramo piega il capo e riceve la benedizione. Non solo, ma è Abramo che gli consegna le decime, gli dà il dieci per cento di quello che ha recuperato dalla spedizione intrapresa. Vuol dire che Melchisedek è un personaggio più importante di Abramo: perciò è una figura del sacerdozio di Cristo. Nel Salmo 109 infatti viene celebrato il Re-Messia come *sacerdote al modo di Melchisedek*, per contrastare il modo di

Levi o di Aronne: non secondo lo schema carnale della tradizione di Israele, ma in modo nuovo, originale, divino, Gesù è sacerdote ed è sacerdote al modo di Melchisedek.

Un altro particolare importante è che questo antico re, sacerdote di Dio altissimo, offrì pane e vino. Nelle sue mani c'è *pane* e *vino*, proprio gli stessi alimenti che Gesù scelse per restare in mezzo a noi: sono il segno del suo sacrificio, l'offerta della sua vita. Il pane e il vino che noi consacriamo diventano veramente il Corpo e il Sangue del Signore.

In questa figura antica ci viene annunciato il progetto di Dio, il mistero della salvezza; ci viene rivelato, in Gesù, che egli è il sacerdote vero, l'unico che può mettere in collegamento il cielo e la terra, l'uomo con Dio. Gesù è stato il sacerdote e anche la vittima: infatti ha offerto se stesso, ha fatto della propria vita un sacrificio, l'unico sacrificio gradito a Dio e ci insegna a partecipare all'Eucaristia con questo stile di chi offre se stesso. La nostra partecipazione diventa autentica, non semplicemente perché prendiamo qualcosa, ma perché siamo capaci di dare e di dare noi stessi e la nostra vita; capaci di fare della nostra vita una offerta a Dio, un sacrificio gradito al Signore.

Quante volte nella nostra esistenza viviamo situazioni di difficoltà, di fatica; ci troviamo in momenti in cui non sappiamo che cosa fare ... l'unica strada è quella di sopportare pazientemente e di offrire al Signore. Sempre, tutto quello che siamo e che viviamo, può diventare offerta, ma non è assolutamente automatico. Possiamo fare noi il gesto dell'offerta, siamo noi che mettiamo nelle mani del Signore la nostra vita liberamente e in modo generoso. Diamo a Dio gloria con la nostra esistenza, con quello che ci capita: accettiamo e offriamo. Noi siamo diventati sacerdoti nel Battesimo insieme con Cristo, unico vero sacerdote, ma il sacerdozio autentico consiste nel fare della nostra vita un sacrificio, di offrire la nostra esistenza e tutto quello che siamo.

L'antico Melchisedek, quattromila anni fa, era figura di Cristo che è il vero sacerdote, e noi, duemila anni dopo, siamo sacerdoti nella nostra quotidianità, capaci di offrire la nostra vita, ma dobbiamo farlo. Liberamente, con la consapevolezza della grazia che ci è data, dobbiamo prendere la nostra vita e metterla nelle mani del Signore: come il pane e il vino che vengono offerti a lui, così la nostra vita diventa sua. Ci fidiamo di Lui, lasciamo che Lui compia in noi la sua opera di salvezza. È un segno ciò che appare, ma nasconde nel mistero realtà sublimi. Nel nostro cuore c'è la realtà sublime che può fare della nostra vita un grande, autentico sacrificio gradito a Dio.

### ***Omelia 3: L'Eucaristia può essere rimedio e difesa***

“La comunione con tuo Corpo e il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia rimedio e difesa dell'anima e del corpo”. Questa è una preghiera che, ogni volta che celebra Messa, il sacerdote recita sottovoce prima di fare la comunione. È una preghiera significativa che ci dice come la comunione con il corpo di Cristo sia efficace aiuto, ma possa addirittura essere un danno: io chiedo tutti i giorni al Signore che fare la comunione con Lui non sia motivo di condanna per me, ma per la sua misericordia sia rimedio e difesa. Questo perché se io la faccio male, la faccio in modo indegno, senza riconoscere il corpo del Signore, senza aderire con il cuore e la mente, quella comunione è un danno per me, è una condanna!

Nella Sequenza che precede il Vangelo, composizione poetica e teologica di San Tommaso d'Aquino, viene sottolineata proprio questa drammatica situazione: *Vanno i buoni, vanno gli empi, ma diversa ne è la sorte: vita o morte provoca. Vita ai buoni, morte agli empi. Nella stessa comunione ben diverso è l'esito*, perché non è un rito magico che produce un effetto automatico: è il sacramento dell'adesione, dell'intelligenza e del cuore. Se chi prende la comunione ha il cuore empio – cioè non pio, non dedicato a Cristo, ma chiuso nel proprio egoismo – è un'offesa che fa al Signore; non ne ha un beneficio, ma un danno. Per questo io chiedo ogni giorno al Signore – per me e per tutti – che questa comunione che facciamo sia *rimedio e difesa* dell'anima

e del corpo. Se la facciamo con l'atteggiamento buono di chi vuole aderire totalmente a Cristo, allora la comunione diventa rimedio e difesa. Rimedio contro il male: facciamo la comunione da peccatori che riconoscono di essere peccatori, che sono dispiaciuti del proprio peccato, che chiedono al Signore la forza per non peccare più e per migliorare nella vita. Non aspettiamo di essere perfetti per fare la comunione! Siamo imperfetti, pieni di difetti e di peccati, ma facciamo la comunione consapevoli di questo e desiderosi di riparare.

L'Eucaristia è un rimedio al peccato, se chi fa la comunione desidera rimediare: è una difesa contro il male, contro il peccato per non ricadere nella colpa. Però è necessario l'atteggiamento di chi desidera camminare con il Signore e migliorare grazie a Lui, insieme a Lui. Noi mangiamo *il pane degli angeli* anche se siamo poveri peccatori; mangiamo *il pane dei pellegrini*, perché siamo in cammino, perché siamo deboli e stanchi, quindi abbiamo bisogno di una forza grande per continuare il nostro cammino. Mangiamo il *vero pane dei figli*: l'Eucaristia è il pane che ci rende figli e lo mangiamo con il desiderio di diventare figli che assomigliano al Padre, che assomigliano al vero Figlio Gesù.

Se facciamo la comunione con questo intento, sentiamo i benefici della redenzione; se facciamo la comunione in modo distratto, per abitudine, senza convinzione, non ci serve a niente, non porta né fortuna né aiuto. Addirittura può essere una condanna, può provocare un danno alla nostra vita, perché è una offesa alla misericordia di Dio: prendiamo in ridere quello che è una cosa seria, è il sacrificio della sua vita. Pensate al dramma di uomo giovane come Gesù, morto in quel modo doloroso e tragico ... lo prendereste in giro? Partecipereste alla sua vicenda per scherzo, tanto per fare qualcosa? No, certo. Vi accorgereste della situazione drammatica e vi unireste a quella vicenda con commozione e affetto profondo. Ma nella situazione di Gesù c'è qualche cosa di molto più grande, c'è un dramma divino! È una realtà enorme, meravigliosa: noi poveri servi, miseri e peccatori mangiamo il Signore! È una meraviglia ... se lo mangiamo con atteggiamento di figli che vogliono diventare come Gesù, se lo mangiamo per assimilarlo.

Quella parola che avete scritto sulle magliette, voi giovani che vi preparate a fare gli animatori dell'estate-ragazzi, diventi davvero un principio di vita: "Ama e dillo con la vita!". Di' con le tue opere, con i tuoi gesti, con i tuoi atteggiamenti che ami, che ami il Signore e che ami i fratelli. Se fai la comunione si deve vedere nella tua esistenza: la tua fede nel Signore Gesù falla vedere con la vita! "La comunione con il tuo Corpo e con il tuo Sangue, Signore Gesù Cristo, non diventi per me giudizio di condanna, ma per tua misericordia sia difesa dell'anima e del corpo".